



«... io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza»

(Gv 10,10)

In questa IV domenica di Pasqua ritroviamo gli apostoli protagonisti dell'opera di *annuncio del vangelo*, pronti ad intervenire pubblicamente senza paura o remora alcuna, con parole di verità e invitando alla conversione. È quanto abbiamo ascoltato alla *Prima lettura* dalle parole stesse di Pietro (cf. At 2,14.36-41). E tutti noi, insieme con il salmista, celebrando la parola nelle nostre case abbiamo riconosciuto in Gesù il nostro pastore: in lui, abbiamo pregato al *Salmo responsoriale*, «non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia» (cf. Sal 22,1-2). Siamo stati ricondotti al pastore, ci dice sempre Pietro alla II lettura, ricordandoci ciò che Gesù ha fatto per noi (cf. 1Pt 2,20-25).

È questo il contesto nel quale riprendiamo il nostro *pellegrinaggio* di ritorno verso l'eucarestia, iniziato con la Pasqua. Gesù è la *porta*: e noi siamo entrati per quella Porta, *sacramentalmente* attraverso il nostro Battesimo. Ricordavamo le volte precedenti come il *passare la porta della Chiesa* ogni volta ricordi a ciascuno di noi il *passaggio* vissuto con il Battesimo con cui siamo stati uniti alla *Pasqua* di Cristo. Pietro desidera che altri possano farne esperienza ed invita alla *conversione* e al *Battesimo* e in 3 mila quel giorno entrano a far parte della prima comunità che così continua a crescere grazie all'annuncio degli apostoli e all'opera dello Spirito Santo che conduce i primi passi della Chiesa nascente. I bambini e i ragazzi della nostra parrocchia sono stati invitati Domenica scorsa a preparare una croce *gloriosa*, da poter poi esporre nella loro cameretta, uniti in preghiera con i loro genitori. E tutti hanno realizzato dei manufatti davvero belli, che vi invito ad ammirare dal sito della nostra parrocchia¹. Lo stile a cui li abbiamo indirizzati, attraverso l'incontro di catechesi, è quello tipico delle prime croci che i cristiani iniziarono a rappresentare solo a partire dal III-IV secolo, *trasfigurate* attraverso la bellezza dell'arte, spesso *gemmate*, per come possiamo ammirare ancora oggi per esempio nel mosaico dell'abside della Basilica di San Giovanni in Laterano, qui a Roma²

E noi, gregge del Signore, che abbiamo attinto e desideriamo continuare ad attingere alle acque tranquille di quella fonte di vita, seguiamo il buon Pastore, oggi come ieri, attenti a riconoscerne la *voce*, tra le tante altre voci che si accalcano fuori e dentro di noi.

La nostra celebrazione eucaristica inizia, dicevamo le scorse domeniche, con il *segno di croce* e il *saluto* del sacerdote che invita i fedeli a ben disporsi per esser degni di partecipare ai santi misteri³. Disporsi a cosa? Cosa sta per iniziare? Di volta in volta, in queste domeniche, se avete notato, stiamo riprendendo la celebrazione dal suo inizio e di volta in volta approfondiamo, procedendo per approssimazioni successive, perché non si perda l'*unitarietà della celebrazione* che va sempre considerata nel suo insieme, come una è la

¹ http://www.sanmelchiade.org/?page_id=13441.

² Si tratta del rifacimento ottocentesco, commissionato da Papa Leone XIII, del restauro duecentesco di Jacopo Torriti dell'antica opera musiva del V secolo. Cf. <http://www.glisritti.it/blog/entry/1504>. Non dimentichiamo che la Basilica del Laterano è considerata la "*madre di tutte le chiese dell'urbe e dell'orbe*", come ricorda la rubrica del messale romano al 9 novembre, giorno della memoria della sua dedicazione. Poco distante troviamo anche il primo Battistero di Roma, costruito sempre da Costantino nel III secolo. Per una descrizione del Battistero Lateranense v. <http://www.glisritti.it/blog/entry/422>. La Croce, che al suo centro, all'incontro dei due bracci, presenta un tondo raffigurante il *Battesimo di Cristo*, è lambita dallo Spirito Santo, rappresentato sotto forma di colomba in alto, che si effonde come acqua su di essa, dall'alto al basso. Piantata sul colle del Paradiso, da essa poi sgorgano i 4 fiumi genesiaci - immagine dei quattro evangelisti, a cui attingono due *cervi* (cf. Sal 41/42) e quattro *agnelli*, come invito a ricevere il Battesimo del salvatore, quello che viene dalla croce, prima che le loro acque confluiscono nel fiume Giordano, luogo del battesimo del Battista. Consulta anche la pagina: http://www.vatican.va/various/basiliche/san_giovanni/it/basilica/abside.htm.

³ «L'assemblea deve *prepararsi* ad incontrare il suo Signore, essere un popolo ben disposto. Questa preparazione dei cuori è opera comune dello Spirito Santo e dell'assemblea, in particolare dei suoi ministri. La grazia dello Spirito Santo cerca di risvegliare la fede, la conversione del cuore e l'adesione alla volontà del Padre. Queste disposizioni sono il presupposto per l'accoglienza delle altre grazie offerte nella celebrazione stessa e per i frutti di vita nuova che essa è destinata a produrre in seguito». *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1098.

nostra fede in Dio, uno è il corpo di Cristo⁴ che assumiamo, unica l'assemblea chiamata a riunirsi per diventare in Cristo un cuore solo e un'anima sola (cf. At 4, 32-35). «Nel modo in cui questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra; perché tua è la gloria e la potenza, per Gesù Cristo nei secoli»⁵ ci ricorda la *Didaché*, o *Dottrina degli Apostoli*, documento paleo cristiano della fine del I secolo.

Lo scopo dei *Riti d'ingresso* è proprio quello «di far prendere coscienza a tutta l'assemblea che noi siamo un solo popolo, la famiglia di Dio, un solo corpo»⁶.

Si inizia con una *processione* — quella del sacerdote, che presiede e agisce *in Persona Christi* — che ricorda l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. La processione è aperta dal *canto d'ingresso*. Ma attenzione: questo canto, e tutti i canti che incontreremo durante la celebrazione, non sono solo un sottofondo, un accompagnamento, un riempitivo. Il segno sonoro si affianca a tutti gli altri segni che ritroviamo nella liturgia, come pane, vino, acqua, olio, ... e nel loro insieme, per mezzo dei nostri sensi ci aiutano, durante l'azione liturgica, a fare esperienza dell'umanità di Cristo⁷.

Ma dire *canto*, significa dire *musica*, e quindi *arte* e dove c'è vera arte non può non esserci *bellezza*. Ci ricorda Benedetto XVI che:

«Il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. La liturgia, infatti, come del resto la Rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*... Tale attributo cui facciamo riferimento non è mero estetismo, ma modalità con cui la verità dell'amore di Dio in Cristo ci raggiunge, ci affascina, ci rapisce, facendoci uscire da noi stessi e attraendoci così verso la nostra vera vocazione: l'amore... La vera bellezza è l'amore di Dio che si è definitivamente a noi rivelato nel Mistero pasquale. La bellezza della liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra... La bellezza pertanto non è un fatto decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione. Tutto ciò deve renderci consapevoli di quale attenzione si debba avere perché l'azione liturgica risplenda secondo la propria natura»⁸.

E questo si possa dire per la bellezza in tutte le forme che sono chiamate a manifestarla, a partire dall'architettura della Chiesa (tutta l'arte che la caratterizza nella sua interezza), dall'accuratezza dei riti che vi si celebrano, e attraverso il *canto*. Certo,

«le nostre liturgie della terra, interamente volte a celebrare questo atto unico della storia, non giungeranno mai ad esprimerne totalmente l'infinita densità. La bellezza dei riti non sarà certamente mai abbastanza ricercata, abbastanza curata, abbastanza elaborata, poiché nulla è troppo bello per Dio, che è la Bellezza infinita. Le nostre liturgie terrene non potranno essere che un pallido riflesso della liturgia, che si celebra nella Gerusalemme del cielo, punto d'arrivo del nostro pellegrinaggio sulla terra. Possano tuttavia le nostre celebrazioni avvicinarsi ad essa il più possibile e farla pregustare!»⁹.

Si tratta di quella Bellezza che, d'altra parte, *in principio* diceva il nostro essere *ad immagine e somiglianza* di Dio, nell'*unità* di una relazione con Lui, incrinatasi ma non in modo irrimediabile: deturpata nella notte dei tempi (Gn 3), ma mai cancellata, da subito Dio ha desiderato ridonarcene l'intero splendore: passo dopo passo, per tutta la storia della salvezza che troviamo narrata dalla Bibbia, ci ha ricondotti ad una relazione

⁴ «Il corpo di Gesù è ovviamente uno solo. Tuttavia ci sono tre modi di essere del corpo di Cristo: c'è il corpo *fisico*, quello nato da Maria vergine, crocifisso, morto, sepolto, risuscitato e salito al cielo, che se la testa del padre. C'è il modo *sacramentale* del corpo di Cristo, che l'eucaristia, il pane il vino consacrati. E c'è un terzo modo: il corpo *ecclesiale*, quello che noi oggi chiamiamo corpo mistico. (...) L'Eucarestia, quindi, è il corpo di Cristo sacramentale, segno efficace che rende realmente presente il corpo fisico che è in cielo, con tutto quello che quel corpo comporta, cioè tutta la sua vita, ma soprattutto la sua morte risurrezione, e diventa strumento per realizzare e formare il corpo ecclesiale. (...). Gesù ha istituito questo memoriale, mistero, sacramento della sua Pasqua, perché fosse per tutti gli uomini di tutti i tempi. Il punto di aggregazione e di conformazione a lui. Ecco la parola giusta: noi diventiamo *concorporei* a Cristo, il suo corpo». I. SCICOLONE, *L'Eucarestia fa la Chiesa*, 20.

⁵ *Didaché*, IX 4, in A. CLERICI, *Didaché, Lettere di Ignazio di antiochia, A Diogneto* (Paoline 2002) 25.

⁶ I. SCICOLONE, *L'Eucarestia fa la Chiesa*, 47.

⁷ «(...) nel cristianesimo la storia, la cultura, l'umano... Tutto questo è stato "redento", "sanato" perché tutto è stato assunto da un "Dio fatto uomo" rompendo definitivamente l'arcaica - e quantomai ricorrente - distinzione tra "sacro" e "profano". Nella visione della realtà conseguente non esistono quindi cose che sono intrinsecamente sacre o profane ma solo la modalità d'uso delle medesime e il contesto storico culturale vengono a codificare istanze con contenuti etici. In questa ottica possiamo comprendere rettamente la liturgia cristiana fatta di semplici e ordinari segni come pane, vino, acqua, olio... Tutti sottoposti al deterioramento, e dunque alla storia, segni che nell'azione liturgica divengono il luogo dove incontrare, attraverso i sensi l'umanità di Gesù. (...) In questa liturgia possiamo collocare, tra i tanti segni, anche quello sonoro, e dunque la musica, rintracciando proprio in questa liturgia l'origine della musica colta occidentale». M. PALOMBELLA, «Presentazione», in C. BOLZAN (Ed.), *Guida alla musica sacra* (Zecchini Editore, 2018) VII.

⁸ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, 35.

⁹ BENEDETTO XVI, *Omelia alla celebrazione dei Vespri nella Cattedrale di Notre Dame a Parigi*, 12 settembre 2008.

sempre più piena, fino alla *Comunione* con Lui, nel Segno della Sua croce, per opera dello Spirito Santo, mostrandoci il *volto di Dio*. Nel figlio Suo Gesù, Dio ha ristabilito quella Bellezza, nel figlio Suo, il più bello tra i figli di uomo ci ricorda il salmo (Sal 44). E su quella croce possiamo di nuovo specchiare il nostro volto e vedere la nostra umanità redenta. Cristo ci ha ridonato pienamente la possibilità di stare al mondo nella dignità di Figli di Dio, non in forza di una qualche presunta meritorietà o di chissà quali sforzi di espiazione ma in forza della Sua *Grazia* che ci *rende giusti* (*giustificazione*) e ci ridona la *libertà di amare* togliendoci dalle maglie altrimenti ingabbianti del peccato. Gesù è venuto a donarci vita, e vita in abbondanza.

È un *canto nuovo* quello che siamo chiamati a cantare (Sal 98), perché ha compiuto meraviglie e *nuove* sono le creature chiamate a cantarlo insieme, a lode e gloria di Dio.

Il nutrirci di Cristo, attraverso l'eucarestia, e il *conformarci* a Lui per mezzo di tutti i sacramenti, ci conduce a quell'unità della relazione originaria, che dice bellezza, perché Dio è somma Bellezza, e di questa bellezza il signore ci invita ad essere *partecipi*.

Nei *Riti di ingresso* della celebrazione eucaristica la Chiesa ci invita a riconoscere umilmente la nostra fragilità e il bisogno di perdono lì dove *pensieri, parole, opere ed omissioni* ci abbiano condotto lontano da lui e dai fratelli. Lo facciamo propriamente attraverso l'*atto penitenziale*. Dopo un breve esame di coscienza in silenzio, in cui ciascuno si riconosce peccatore, segue la *confessione generale* (nelle diverse formule proposte dal Messale) e quindi l'*assoluzione generale*¹⁰.

Il *peccato* frammenta, *divide* la nostra vita personale e comunitaria e quindi ne intacca la bellezza, che pur le appartiene.

I concetti di *unità* e *compiutezza* hanno molto a che fare con quello della bellezza, e del suo *splendore*¹¹. Senza che sia stata prima portata a compimento un'opera d'arte non può essere fruita né può essere considerata veramente tale: un'opera incompiuta non è propriamente ancora un'opera d'arte. Analogamente, la nostra vita, opera di Dio, come tra le mani di un vasaio (Cf. Gn 2 e Ger 18) potrà infatti ritenersi compiuta, solo alla fine dei nostri giorni e solo lì finalmente potrà essere *giudicata*, nella sua Bellezza, perché di questo si tratta. Dove Gesù ha mostrato la bellezza del Suo volto — volto di Dio e volto dell'uomo? Sulla croce, nella sua *passione, morte e risurrezione*. Il Suo volto è volto di Amore, è venuto a donarci il Suo Amore e ad insegnare a noi, Sua Sposa, ad amare come lui ci ha amati¹² e l'amore, il dono della vita sarà la cifra del *giudizio* della nostra esistenza¹³.

E quella stessa bellezza, di cui Dio ci fa partecipi, assunta liberamente nella nostra vita, vissuta, testimoniata, annunciata, è la *Santità* a cui tutti noi siamo chiamati. Diventare *un* solo corpo con Lui, corpo mistico, Chiesa, è il fine ultimo dell'eucarestia. L'eucarestia per definizione è ciò che *unisce*, che unisce tra gli uomini, perché unisce a Dio, *per Cristo, con Cristo e in Cristo*. Ed in Cristo tutto viene ricondotto, ricapitolato ci ricorda l'inno di Ef 1,3-10. E considerato quanto tutto questo sia importante per la nostra vita, saremo sempre molto *tentati* proprio sull'eucarestia e la comunione tra di noi.

L'orazione di *Colletta* da parte del sacerdote conclude i *Riti di ingresso*, *raccogliendo* la preghiera dei singoli fedeli e rivolgendola a Dio Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. Essa esprime di volta in volta il motivo dell'esser radunati in Chiesa a celebrare la Pasqua del Signore, con riferimento alla circostanza, alla memoria del giorno, alla festa che si celebra, e apre all'ascolto della parola di Dio, nella *Liturgia della Parola* che segue, ma questo lo vedremo meglio la prossima volta. Buona settimana.

¹⁰ Si tratta di una assoluzione dai peccati veniali, dai piccoli peccati quotidiani, le lievi mancanze, ma non toglie la necessità del *Sacramento della Penitenza (Confessione)* nel caso che, in coscienza, ci si accorga di avere dei peccati che separano dalla comunione ecclesiale, che mettono in contrasto con la comunità, e separano da Dio, e appunto detti "gravi" o "mortal", e che sono in contraddizione con quella comunione che saremmo venuti a celebrare. Cf. I. SCICOLONE, *L'Eucarestia fa la Chiesa*, 51-52. Sulla nozione di *peccato* e la differenza tra peccato *grave* e *veniale*, vedi più diffusamente il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1846-1869.

¹¹ L. PAREYSON, *Estetica. Teoria della formatività* (Bompiani 2002³) 98-99.

¹² «Questo è l'amore che ci rinnova, perché diventiamo uomini nuovi, eredi della nuova alleanza, cantori di un nuovo cantico. Quest'amore, fratelli carissimi, ha rinnovato gli antichi giusti, i patriarchi e i profeti, come in seguito ha rinnovato gli apostoli. Quest'amore ora rinnova anche tutti i popoli, e di tutto il genere umano, sparso sulla terra, forma un popolo nuovo, corpo della nuova Sposa dell'unigenito Figlio di Dio, della quale si parla nel Cantico dei cantici: Chi è colei che si alza splendente di candore? (cfr. Ct 8, 5). Certo splendente di candore perché è rinnovata. Da chi se non dal nuovo comandamento?». cf. Sant'Agostino, *Trattati su San Giovanni*, 65,1-3. Si tratta della II lettura dell'Ufficio di giovedì della IV settimana di Pasqua.

¹³ «La creazione ha la sua propria bontà e perfezione, ma non è uscita dalle mani del Creatore interamente compiuta. È creata "in stato di via" ("in statu viae") verso una perfezione ultima alla quale Dio l'ha destinata, ma che ancora deve essere raggiunta. Chiamiamo divina provvidenza le disposizioni per mezzo delle quali Dio conduce la creazione verso questa perfezione». *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 302.